

BICI

di Matteo Parlato

Recupera telai da ovunque, con la vocazione della fata di Cenerentola. Roba buttata da altri, e agli stessi riproposta sotto una nuova forma, essenziale, fantasiosa, nuda e cruda, violentemente minimalista e dolcemente semplice. L'opposto dell'orrore quotidiano che imperversa per strade e stradine, vicoli, carrugi d'Italia. Tubi contro lamiere, dove le seconde hanno già vinto una battaglia fatta di pigrizia, false comodità, dolce farniente in file isteriche.

Paolo Bellino, un artista romano, gioca la carta della seduzione artistica per mettere l'uomo-automobile di fronte al fatto compiuto: per strada non c'è più spazio, serve con la massima urgenza una nuova forma di movimento personale, semplice e ad impatto zero su tutto, dall'aria al selciato alla stessa persona che vuole spostarsi e oggi lo fa nel modo peggiore.

Biciclette quindi. Cosa c'è di più semplice? «E allo stesso tempo - dice - di più sofisticato? La bici è un meccanismo strano, sembra avere degli standard che però non sono mai quelli, cambiano i metodi di costruzione, i materiali, le vernici, perfino le filature possono avere passi diversi da una bici all'altra. Ognuna è fatta a modo suo, e tutte si somigliano».

Da un telaio buttato - ne ha trovati in un fiume in Belgio, in un torrente e in una spiaggia in Sicilia, dentro un garage, per strada a Trastevere, dentro un cassonetto, a lato di un cassonetto: rifiuti - Paolo tira fuori un pezzo unico, mai lo stesso e sempre lo stesso: una cosa con due ruote che serve.

E bella. La ricerca di una bellezza funzionale è al centro del progetto di ogni mezzo-simbolo che esce dal suo laboratorio.

La prima bici nasceva da un'esigenza di chiarezza e luminosità: «in uno degli inverni più grigi che ricordi ho avuto bisogno di una bici luminosa, essenziale, spoglia di tutto, una santa Francesca in sandali, che rilucesse». Nasce Lucia Zen, dipinta con una vernice candida mescolata a microsferi di vetro, che le danno un effetto catarifrangente; sulla forcella la vernice applicata è invece fosforescente: al buio sprigiona una luce incandescente e verde.

Lo Zen del nome de-



■ PAOLO BELLINO ■ BICICLETTE D'AUTORE ■

Sogni a 2 ruote

Dalla bicicletta profumata, o senza freni, o dipinta in acrilico diluito con Dolcetto d'Alba 2002 di un artista romano, al grande Costante Girardengo: la fabbrica di bici fondata negli anni Quaranta dal primo campionissimo del ciclismo è in liquidazione

no ed Ettore e Giovanni Maino, una fabbrica di biciclette sponsorizzando squadre. Sulle «Girardengo» ha corso il grande sprinter belga Rik Van Steenbergen. Nel '64 l'attività si trasferì nel carcere di Alessandria dove i detenuti lavoravano al montaggio delle bici. La sua trasformazione in supercarcere segnò il primo declino dell'azienda. Con la morte di Girardengo avvenuta nel 1978 i figli lasciarono l'attività che fu ceduta nell'80 allo stabilimento di Frugarolo comprendente anche una squadra di dilettanti. Nel 2002 fallisce la ditta che l'aveva rilevata, la Anex di None, stabilimento specializzato in lavorazione di stampi per l'industria automobilistica e di materiale plastico di vario tipo più il settore destinato alla produzione di biciclette. Il gruppo statunitense Ghibli aveva poi affittato le strutture, ma la produzione non aveva decollato. Anche il marchio Santamaria non c'è più e Fiorelli è stato preso nei primi '90 dai Fratelli Masciaghi che ora producono le «Fausto Coppi», non più a Novi, ma in Brianza. La Girardengo sarà messa all'asta fra due mesi. La fabbrica fallita nel 2002 con un passivo di oltre 5 milioni di euro, sarà messa all'asta a un prezzo base di 1,5-2 milioni di euro. Il marchio, cedibile solo separatamente, come «marchio d'azienda», impone all'acquirente di proseguire l'attività nel settore ciclistico. Ma nessuno fino ad oggi si è candidato per rilevare fabbrica e marchio.

Ma su che bici correva Girardengo? Era la classica Bianchi, di quelle fabbricate fin dal 1885 dal ventenne Edoardo Bianchi a Milano, riducendo la ruota anteriore, introducendo la catena, abbassando i pedali e predisponendo la bici per le corse. Nel 1905 Bianchi produsse in un anno 45.000 biciclette e quando, nel 1935 Girardengo firma per la Bianchi, le vendite prendono il volo: se ne vendono 70.000 in un anno. A Novi Ligure nell'aprile del 2003 è stato inaugurato il Museo della bicicletta: dal *celerifero*, alle Bianchi che servivano la regina Margherita (quell'azzurro era stato creato per lei) e i campioni, alla bici del record dell'ora 1988 di Moser, le mountain bike montate sulla playstation per i percorsi virtuali. Ma la bicicletta non è ancora un pezzo da museo.

COSTANTE GIRARDENGO

Il campionissimo perde il «marchio»

di Silvana Silvestri

Costante Girardengo, nato a Novi Ligure (come Fausto Coppi) nel 1893 è stato il primo «campionissimo» italiano, poi direttore sportivo della nazionale e quindi costruttore di biciclette («Costante Girardengo srl, produzione biciclette e commercio all'ingrosso»), un marchio che rischia di essere cancellato, dopo il fallimento delle successive aziende che lo hanno rilevato. Novi Ligure è stata una delle capitali dell'industria della bicicletta nel periodo dei campioni: c'erano anche i fratelli Fiorelli, i Santamaria che nel '48 iniziarono a produrre le bici «Bartali». Di medaglie Girardengo dal 1913 ne ha collezionate tante: 8 campionati italiani su strada, 6 Milano-Sanremo, 2 Giri d'Italia, 5 Milano-Torino, 5 Giri dell'Emilia, 4 Giri del Veneto, 3 Giri di Lombardia, 3 Giri del Piemonte e nel 1924 il Gran Premio Wolber, considerato l'antenato del campionato del mondo. Negli anni Quaranta Girardengo mise su con i figli Lucia-

riva dall'assoluto minimalismo dei meccanismi: un solo rapporto, niente cavi per i freni perché si frena con un mozzo a contropedale. Una bici che si porta con una sola mano, e quando piove basta aprire l'ombrello e fischiettare per vie intasate e urlanti di stress.

Lucia, poi Teti, la bici completamente arrugginita con acqua e sale: il telaio sembra di mogano massiccio. Poi ancora Tonnarella, un mezzo assurdo: un telaio di lamiera bucata, dipinto con un miscuglio di acrilico e curcu-

ma, meglio conosciuta come zafferano arabo. Il risultato è una *bici profumata*, anche questa semplice da portare e bella da vedere.

Le Monde: bicicletta completamente ricoperta dal numero del 4 ottobre scorso del quotidiano francese: un momentaneo rifiuto dell'inglese, accoppiato all'amore per il fresco Nobel Coetzee, che sul quel quotidiano ha avuto il giusto risalto quel giorno.

E la più pazza e ostile delle bici in circolazione a Roma: meccanismo a ruota fissa, come le bici da pista, completamente senza freni. Si frena con la forza delle gambe, contrastando la pedalata apparentemente inarrestabile. Si chiama Ferro e Vino, visto che il telaio di acciaio a nudo è stato ricoperto da un acrilico trasparente diluito con Dolcetto d'Alba del 2002... Con questo assurdo mezzo Paolo si sposta ogni giorno, probabilmente unico ciclista senza freni della capitale.

Il tutto è stato messo in mostra per due volte, una durante la «Notte bianca» di Roma, e la seconda al Tempio di Dioniso, dal 23 novembre al 15 dicembre. Un'esposizione che, a sorpresa, ha visto apparire sul guestbook un augurio di Mario Monicelli: «muoversi con eleganza necesse est!», è il commento del padre di *Amici miei* e *Brancaleone*.

La bicicletta-collage «Le monde»; sopra, «Ferro e Vino»



World Music Magazine

è in edicola con il CD

Carlo Aonzo e Orchestra a Pizzico Ligure

L'orchestra a plectro di Carlo Aonzo interpreta i concerti di Vivaldi



Con il numero 64:

- Antropologia
- Il carnevale di Bagolino
- Friuli Venezia Giulia
- Kosovni Odpadki, Strepitz e U.T. Gandhi
- Focus di etnomusicologia
- La cumbia colombiana
- Cuba
- La chitarra di Yusa
- Zampogna
- Festival di Maranola

- News ■ Classifiche
- Inchieste ■ Recensioni
- Il cartellone dei concerti

World Music Magazine | via Alfieri 19 | 10121 Torino | tel. 011 5591843
worldmusic@edub.it | www.worldmusiconline.it